

Simona Onorii

Le élites culturali femminili dall'Otto al Novecento

Report sul convegno romano del 2018

Il convegno *Le élites culturali femminili dall'Otto al Novecento*, svoltosi presso l'Università di Roma Tre, nella giornata del 18 aprile 2018, ha visto la partecipazione di diversi studiosi che si sono confrontati sul concetto di *élites* al femminile, inteso in senso dinamico, come insieme di azioni che problematizza e ristruttura il sistema del genere, categoria utile ma non fissa. Il progetto si collega strettamente al convegno napoletano tenutosi nel dicembre 2016 e promosso da Emma Giammattei (Università Suor Orsola Benincasa di Napoli) dal titolo *Potere, prestigio, servizio. Per una storia delle élites femminili a Napoli (1861 –1943)*, di cui in questa occasione sono stati presentati gli atti in corso di stampa. È inoltre connesso con il progetto PRIN 2018 (al quale hanno partecipato gruppi di ricerca di diversi atenei: Suor Orsola Benincasa, Macerata, Roma Tre, Perugia per Stranieri), coordinato da Paola Villani (Università Suor Orsola Benincasa), che intende muoversi in una innovativa direzione, partendo dall'universo femminile per integrarlo nella dinamica di processi storici significativi, così da tentare per la prima volta una ricostruzione attendibile, su scala nazionale, della storia delle *élites* femminili dal 1861 al 1945 organizzate intorno alle città che svolsero un ruolo chiave in quegli anni. Obiettivo prioritario del progetto è infatti la produzione di un database relazionale di figure, azioni e documenti che possa consentire una plausibile rappresentazione dell'*élite* femminile e della rete di relazioni ad essa collegata.

La giornata romana è stata inaugurata dai saluti del prof. Claudio Giovanardi, Presidente della Scuola di Lettere Filosofia Lingue, e del prof. Manfredi Merluzzi, Direttore del Dipartimento di Studi Umanistici. Dopo i saluti istituzionali, Emma Giammattei e Paola Villani hanno presentato il volume in corso di stampa presso la casa editrice Guida, *Potere, prestigio, servizio. Per una storia delle élites femminili a Napoli (1861 –1943)* curato da Emma Giammattei e Emanuela Bufacchi.

Dopo aver disegnato un ricco quadro teorico-metodologico, sulla base del concetto metastorico di *élite*, Giammattei si è focalizzata sul rapporto tra evento e scrittura, soffermandosi sul ruolo della parola performativa e sull'utilità del genere interpretato come categoria storiografica operativa. Ha individuato l'asse geografico di maggior interesse – le città capitali o ex-capitali (Firenze, Torino, Roma e Napoli) –, in cui le aggregazioni intellettuali femminili hanno contribuito a dare vita a importanti riflessioni. Quel tratto distintivo che Luigino Bruni ha definito «bene relazionale» diventa il carattere dominante di tali figure femminili d'eccezione, consapevoli dell'importanza di fare gruppo. La costellazione costituitasi sia come rete orizzontale che verticale – analizzata soprattutto in diacronia – trova un perno forte nel giornalismo, nella divulgazione della cultura, nella pedagogia e va oggi indagata a

partire dall'analisi dei testi che comprendono epistolari privati, diari e testi autobiografici, testimoni privilegiati di quella fase storica ricca di trasformazioni che è il passaggio dall'Otto al Novecento. A tale discorso è intimamente intrecciato quello di Paola Villani che, analizzando il saggio firmato da Giammattei e posto in apertura del volume, *Il guanto rovesciato. Storia della cultura e storie di genere*, cornice organica all'intero lavoro, sottolinea l'importanza di far emergere la galassia di figure sommerse necessaria per porre in rilievo il rapporto tra dettaglio individuale e comune visione generale. Tali reti – ha osservato Villani – hanno agito sui modelli e sui *clichés* contemporanei delegittimando i modelli maschili imposti dall'alto e dando luogo a una topografia simbolica imperniata su quegli spazi fisici propriamente borghesi nei quali hanno agito.

La prima sessione del convegno, presieduta da Rino Caputo (Università di Tor Vergata), ha visto l'avvicinarsi degli interventi di Monica Venturini (Università Roma Tre), con una relazione dal titolo *Nel salotto letterario di Ersilia Caetani Lovatelli. Incontri, letture, progetti*; Ilaria Rossini (Università Perugia per Stranieri), che ha presentato un intervento focalizzato su Laura Orvieto, *Nel paese delle parole. Appunti per un percorso di lettura fra le carte di Laura Orvieto*, e Francesca Tomassini (Università Roma Tre), che ha proposto invece una lettura critica delle relazioni strette da Sibilla Aleramo nei primi anni della sua attività giornalistica, nell'intervento dal titolo *Una nuova coscienza di sé. Sibilla Aleramo e la cultura tra i due secoli*. Venturini, concentrando il suo intervento, *Venturini, concentrando il suo intervento sul salotto di Ersilia*, il salotto di Ersilia Caetani Lovatelli, frequentato da tanti intellettuali dell'epoca, da Carducci a Deledda, da d'Annunzio a Domenico Gnoli, ha messo in risalto tutta una sociabilità femminile che trova in Ersilia, donna dai molteplici interessi, il punto nevralgico, esaminando le relazioni intrattenute con Gnoli, con Adele Bergamini e con lo stesso Carducci. L'autobiografia epistolare diventa, attraverso quest'analisi, testimone di un discorso critico sull'arte e sulla sua ricezione nel mondo moderno, portato avanti da Ersilia, vera e propria mediatrice culturale della società di fine secolo. Ilaria Rossini ha sviluppato la propria indagine mettendo in relazione pedagogia e giornalismo, i poli fondamentali dell'attività di Laura Orvieto. Attraverso la disamina dei materiali anche inediti conservati nel Fondo Orvieto, ha sviluppato un'indagine critica dell'attività di Orvieto, una donna attenta all'elaborazione del proprio profilo culturale. La ricerca di Rossini ha messo in risalto i rapporti intercorsi con Eleonora Duse, Amelia Pincherle Rosselli e Sibilla Aleramo attraverso la scrittura intima e autobiografica delle decine di lettere e quaderni di appunti puntualmente citati. Tomassini, concentrando la propria indagine su Rina Pierangeli Faccio, ha individuato come momento di svolta – per la futura Sibilla Aleramo – il 1899, coincidente con il suo trasferimento a Milano e la direzione, seppur breve, de «L'Italia femminile». Tomassini ricostruisce più in dettaglio, anche con l'apporto di materiali inediti, il rapporto altalenante con la poetessa Ada Negri e con la professoressa Eugenia Balegno, a casa della quale conobbe Giovanni Cena.

La seconda sessione, presieduta da Anna Nozzoli (Università di Firenze), ha visto avvicinarsi la relazione di Emanuela Bufacchi, *Matilde Serao a Roma tra relazioni e aspirazioni europee*, e un intervento sull'attività di Eva Kühn Amendola, proposto da Sandro Gentili e da Chiara Piola Caselli, entrambi provenienti dall'Università degli Studi di Perugia. L'analisi di Bufacchi si concentra sul forte desiderio di Serao di agire al di fuori dell'ambito nazionale, con azioni e strategie che prendono il via dal periodo romano. Tale volontà di promozione extranazionale trova concretezza, anche grazie all'interesse di Giuseppe Brindi, negli anni Ottanta dell'Ottocento, con la penetrazione della sua produzione in Francia, di cui testimoni preziosi sono le lettere al conte Gegè Primoli. Dopo aver delineato la figura di Eva Kühn, Piola e Gentili hanno indagato il rapporto da lei intessuto durante gli anni romani con la società teosofica, luogo cardine nella sua formazione. Kühn si è mossa, infatti, tra redazioni giornalistiche come «La Voce», il mondo delle traduzioni e le passioni filosofiche soprattutto schopenhaueriane. Gentili si è soffermato, in particolare, sulla frequentazione di Eva dell'ambiente culturale del Caffè Greco, sulle edizioni *Scorpio*, sull'amicizia con Pietro Marucchi e sul rapporto con i circoli futuristi: è riuscito a far emergere così una dimensione culturale autonoma e non gregaria rispetto a quella del marito Amendola. Piola Caselli, invece, ha ricostruito il contesto di relazioni femminili, come quella intercorsa con Aleramo, che contribuisce a elaborare e proporre un nuovo modello di donna.

I lavori del convegno sono proseguiti con la terza sessione, presieduta da Luca Marozzi (Università di Roma Tre), nella quale sono intervenute Elisabetta Mondello (Università La Sapienza) con una relazione dedicata a Silvia Bemporad e l'«Almanacco della donna italiana» e un intervento della direttrice del periodico «Noi Donne», Tiziana Bartolini, che ha presentato l'archivio storico online della rivista. Mondello ha analizzato il ruolo di Silvia De Benedetti, figura sottorappresentata e marginalizzata, che svolse invece un ruolo di snodo all'interno del mondo culturale femminile vicino all'«Almanacco della donna italiana». La frequentazione della casa editrice del marito, Enrico Bemporad, e la sua attività di redattrice di questo periodico – luogo privilegiato delle contraddizioni del primo Novecento – caratterizzano Silvia Bemporad come personaggio importante, capace di contribuire a definire un'immagine di donna eversiva rispetto al modello dominante nell'Italia fascista. Bartolini ha presentato il sito della rivista «Noi Donne», in cui sono disponibili e consultabili i contenuti sia dei primi numeri clandestini della rivista, che dal 1944 è stata impegnata nella lotta antifascista e antinazista, sia dei numeri ufficiali stampati a Napoli e distribuiti nelle zone già liberate dall'esercito degli alleati.

L'ultima sessione, presieduta da Roberta Colombi (Università Roma Tre), ha visto gli interventi di Laura Fortini, *Scrivere lettere come forma della relazionalità: gli epistolari di De Cèspedes, Ginzburg, Morante e le altre*, e di Laura Iamurri, *In conversazione: Carla Lonzi e Carla Accardi*, entrambe dell'Università di Roma Tre. L'analisi di Fortini ha preso avvio dalla constatazione dell'assenza di un compiuto regesto degli epistolari firmati da donne, strumento utile in diversi ambiti di ricerca essendo le scritture private fondamentali per costruire un discorso critico non

frammentario, ma continuo, tra scrittrici più o meno coeve. Nell'analisi, è stata esaminata la grande stagione epistolografica di autrici come Elsa Morante, Alba De Céspedes e Natalia Ginzburg, dalla quale emerge un vero e proprio esercizio di critica letteraria. Sul rapporto tra l'artista Carla Accardi e la critica d'arte Carla Lonzi si è sviluppato il discorso critico di Iamurri la quale ha esaminato le fonti a stampa – data l'impossibilità di accesso all'Archivio che custodisce la corrispondenza Lonzi-Accardi – per ridisegnare i contorni di un rapporto proficuo e intenso. I testi usati per la ricostruzione sono i cataloghi delle mostre curati da Lonzi, gli articoli critici da lei firmati sull'attività di Accardi e soprattutto le interviste rilasciate dall'artista che Lonzi registrava con il magnetofono.

In chiusura, coordinata da Simona Costa (Università Roma Tre), si è svolta la Tavola rotonda, dal titolo *Linee attuali della ricerca*, in cui sono intervenuti sullo stato dell'arte diversi docenti afferenti ad ambiti differenti e a diversi atenei: Floriana Calitti (Università Stranieri di Perugia), Franco Contorbia (Università di Genova), Daniela Rossini (Università di Roma Tre) e Monica Venturini (Università di Roma Tre). Calitti nel suo articolato organigramma ha individuato i punti salienti per avviare un'analisi critica della sociabilità che veda interagire i momenti storici d'eccezione, i luoghi della letteratura – quali le biblioteche d'autore, ineludibili per la ricostruzione della questione identitaria, e i salotti, tutt'altro che intesi come momento di intrattenimento frivolo – e quelli del giornalismo con le redazioni e le pagini di importanti riviste. Contorbia, invece, attraverso una serie di tasselli, ci ha condotti sulle tracce di Angelina Zampanelli, a lungo compagna di Croce, in direzione della ricomposizione dell'altra parte del tessuto della sociabilità, costituito dalla linea di interlocutori maschili che trovano nella scrittura epistolare una forma adatta al proprio desiderio di comunicazione, come ad esempio Renato Serra e Giovanni Boine. Il quadro tracciato da Contorbia si è concluso con l'auspicio di una restituzione dei vari *corpora* epistolari del Novecento in apparati rigorosi e in biografie attente ai documenti. Daniela Rossini si è poi concentrata sull'importanza della ricostruzione dei profili culturali femminili, strada ineliminabile, per tracciare delle biografie collettive in grado di restituire un adeguato e condiviso panorama. Partendo dal suo recente lavoro, *Donne e propaganda internazionale. Percorsi femminili tra Italia e Stati Uniti nell'età della Grande Guerra* (Franco Angeli, 2015), la studiosa ha sottolineato la necessità di approfondimenti critico-documentari per salvare dall'oblio figure che altrimenti non esisterebbero nella nostra memoria. Infine, Venturini ha rilevato alcuni punti chiave emersi durante la giornata romana: la necessità, sempre più impellente, di coniugare diverse prospettive, nonché la mappatura delle reti di sociabilità al fine di costituire un archivio condiviso di varie esperienze che tenga conto di più versanti. In questa direzione si è mosso anche il volume *Italia ribelle: narratori, poeti e personaggi della rivolta (1860–1920)*, a cura di Claudio Brancaloni, Sandro Gentili e Chiara Piola Caselli, recentemente uscito per Morlacchi (2018); e, seguendo questa linea critica, verrà realizzato un numero monografico della rivista «Studium» promosso da Venturini sugli stessi temi trattati nel corso della giornata.